

Valle d'Aosta, così rinascono i castelli

di Ilaria Simeone



Torri d'avvistamento e dimore nobiliari. Ex miniere e piccoli villaggi. Restaurati e trasformati, tornano a nuova vita. Per divantare musei, palcoscenico di eventi, centri culturali. Tutti da esplorare, magari in una giornata di pausa dalle piste da sci

La chiamano restituzione. Si prendono **siti archeologici, castelli medievali, antiche case rurali**, si ristrutturano e si riconsegnano al pubblico sotto forma di **musei, centri culturali, palcoscenici per eventi**. «La **Valle d'Aosta** ha un patrimonio storico e culturale immenso, non basta restaurarlo, bisogna renderlo fruibile, facendo della memoria del passato materia viva», spiega Laurent Viérin, assessore all'Istruzione e alla Cultura.

[Guarda la gallery](#)

[Guarda la mappa](#)

Così, siti che sembravano destinati a un lento degrado – come l'**area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans**, il **Teatro Romano di Aosta**, alcuni dei tanti castelli disseminati in tutta la regione – sono ora visitabili. Magari (in attesa di una definitiva riapertura) anche solo per qualche iniziativa come la rassegna *Châteaux ouverts*, che apre i cantieri al pubblico durante i lavori di restauro. È successo negli ultimi tempi ai **castelli di Aymavilles, Arnad, Quart** e, lo scorso agosto, in concomitanza con la [Festa del Lardo](#), a quello di **Vallaise d'Arnad**.

[Clicca qui per sfogliare e acquistare la rivista in versione digitale](#)

[Leggi tutte le idee per il tuo viaggio in Valle d'Aosta](#)

MOSTRE E MUSEI AL FORTE DI BARD

Simbolo di questa politica è l'imponente **Forte di Bard**, proprio all'imbocco della Valle d'Aosta che, da quando ha aperto nel 2006, è il **nuovo polo culturale delle Alpi occidentali**. Tre ascensori panoramici in vetro si arrampicano su una ripida gola: il forte se ne sta arroccato a 106 metri d'altezza e occupa 14 mila metri quadri che ospitano **mostre temporanee**, il **Museo delle Alpi**, che racconta in 29 sale multimediali l'universo alpino, **Le Alpi dei Ragazzi**, per scoprire la montagna giocando e l'**Espace Vallée Culture**, biglietto da visita virtuale (con postazioni internet in 4 lingue) della regione. A breve aprirà il nuovo **Museo delle Frontiere**, dedicato alla storia di Bard e delle fortificazioni alpine.

RESIDENZE REALI E FORTEZZE

Castelli e rocche costituiscono uno dei tratti salienti di questo paesaggio. Risalendo il corso della Dora si incontrano **torri d'avvistamento**, mura merlate, manieri ingentiliti da portali gotici ad arco carenato. Sono più di cento le sentinelle delle Alpi, nate per collegare a vista il fondovalle alle vette del Bianco e del Rosa, e tenere sotto controllo l'arteria che, superando i passi del Piccolo e del Gran San Bernardo, metteva in comunicazione Roma e la Francia. Ce ne sono di tutti i tipi. **Fortezze inespugnabili** come il **castello di Verrès**, un cubo di pietra di 30 metri per lato che domina l'ingresso della Val d'Ayas, dove tutto è sovradimensionato: le spesse mura, le caditoie, i camini, le bifore scolpite, lo scalone ad arco rampante. **Manieri di rappresentanza** come **Fénis**, voluto da Aimone di Challant a metà del XIV secolo: torri e torrette abbracciate da una doppia cinta muraria che nascondono il cortile affrescato da Giacomo Jaquerio. Poi ci sono le **residenze reali** come **Castel Savoia** – dove passava le sue estati Margherita di Savoia – che conserva intatti la camera da letto e il salottino della regina, e più estrose dimore come il **Castello di Introd**: a forma circolare è la ricostruzione di inizio Novecento di una fortezza duecentesca e custodisce uno splendido granaio quattrocentesco. Qui, in estate, si tiene un **festival con spettacoli, concerti e degustazioni**.

AOSTA ROMANA

Il più suggestivo palcoscenico della Vallée però è l'antico **Teatro Romano di Aosta** che ospita **rassegne musicali e spettacoli di théâtre et lumières**. Del resto, **a fondare Aosta furono proprio i Romani**, che qui costruirono un *castrum* militare dal quale tenere sotto controllo la zona. Nacque così **Augusta Praetoria**, la Roma delle Alpi, ancora ben visibile nei resti della possente cinta muraria, un rettangolo di 724 metri per 572, nell'**Arco d'Augusto**, che domina l'omonima piazza, nella monumentale **Porta Praetoria**, con la doppia cortina muraria, scandita da tre arcate, i cui lavori di restauro sono quasi terminati. Se Aosta ha fatto del suo teatro un palcoscenico vivo, **Etroubles**, ai piedi del Gran San Bernardo, si è trasformato tutt'intero in un museo. «È iniziata come una piccola sfida», racconta il sindaco Massimo Tamone. «Abbiamo invitato 16 artisti a usare il paese come un atelier. Ognuno ha scelto un luogo e un tema, e ha realizzato la sua opera. Il risultato? **À Etroubles, Avant Toi Sont Passés...**, museo permanente all'aria aperta. E tutto il paese è rinato con lui». Sono state restaurate case e strade, piazze e si sta recuperando il lungo fiume. Ed Etroubles è diventato anche sede di esposizioni temporanee di artisti di fama mondiale.

TRA MINIERE E MERCOLEDÌ ROSA

Qualcosa di simile è accaduto all'**ex Villaggio Minatori di Cogne**. Gli edifici grigi, un tempo dormitori e uffici della miniera di magnetite, oggi sono gestiti dalla Fondation Grand Paradis e ospitano **Alpinart**, con mostre temporanee e il **piccolo museo della miniera** con filmati, abiti, strumenti di lavoro dei minatori; un Centro Visite, con postazioni multimediali per fare un volo virtuale sul Gran Paradiso, e spazi sensoriali dove sentire i profumi e i suoni del parco nazionale. «Il nostro è un territorio difficile, che va dai 4800 metri del Bianco ai 400 delle valli basse», spiega l'assessore all'Ambiente Manuela Zublena. «Per tenerlo vivo è necessario sostenere le comunità d'alta montagna, proteggerne il territorio, aiutare la microeconomia tradizionale». Magari con eventi

Valle d'Aosta, così rinascono i castelli - Il Sole 24 ORE <http://www.viaggi24.ilsole24ore.com/WeekEnd/Mostre-Eventi/2011/12...>

che ne promuovono le eccellenze, come [Marché au Fort](#), **kermesse enogastronomica** che riunisce ogni anno al Forte di Bard un'ottantina di produttori locali. «Cerchiamo di sfruttare l'attenzione che le grandi manifestazioni suscitano», dice l'assessore al Turismo Aurelio Marguerettaz. «Il [Tor des Géants](#), per esempio, richiama atleti da tutto il mondo. In concomitanza, **organizziamo minitrekking e visite con guide naturalistiche** per far conoscere a tutti i 330 chilometri di percorsi che attraversano la regione». E, per promuovere lo sci alpino femminile, oltre alle competizioni sportive, ora c'è anche il [Mercoledì Rosa](#): skipass scontato per le signore con relax alle [Terme di Pré-Saint-Didier](#).

PATOIS E WALSER

«Accanto al patrimonio materiale ce n'è anche uno immateriale, che va salvaguardato e rivalutato. Fatto di **tradizioni, conoscenze antiche, lingue minori**», dice Viérin. «Per questo abbiamo aperto la *Maison des Anciens Remèdes* di Jovençon, museo e centro studi, dove è conservata la memoria di pratiche e **saperi legati agli usi delle erbe officinali**, e cerchiamo poi di valorizzare il *patois* come lingua storica». Al **dialetto francoprovenzale** sono dedicati corsi intensivi – i *bain de langue* – full immersion di un weekend. E uno degli appuntamenti della prossima [Saison Culturelle](#) (40 eventi, conferenze, film e teatro) è **il primo musical in patois**.

Accanto al dialetto francoprovenzale **qui si parla un'altra lingua desueta**, quella dei *walser*, **comunità di origine germanica che abita da otto secoli l'Alta Valle del Lys**. A loro è dedicato un [Ecomuseo](#): si visitano la casa tradizionale, il fienile, i magazzini, la dispensa, e si ammira una collezione di **costumi tradizionali e abiti d'epoca**. È un luogo che si nomina ancora con parole antiche: *puròhus* (la casa), *wohngade* (la parte adibita ad abitazione-stalla), *stadel* (il fienile). Le scandisce con orgoglio **Otto Wels**, uno dei *walser* dop della Vallée: 83 anni, lo sguardo fermo, Otto accompagna i visitatori nelle piccole sale del museo, ripete gesti antichi, offre loro racconti di un tempo andato: «Dimenticare il *tich*, la nostra lingua», dice, «significherebbe cancellare le nostre radici, perdere la voce».

25 gennaio 2012